

Roma, 19 Settembre 2019

Zone Economiche Speciali: da opportunità per l'avvio delle bonifiche a minaccia allo Sviluppo ecosostenibile.Premessa:

L'idea di promuovere lo sviluppo economico creando delle aree franche in cui si paghino meno tasse e si ottengano autorizzazioni più facilmente è stata già applicata da decenni in molti Paesi in via di sviluppo nel mondo, quali Cina, Pakistan, Zambia, ma con risultati controversi. Gli elementi più controversi sono: la mancanza di finalità specifiche degli investimenti e la distorsione della concorrenza. In particolare la mancanza di finalità sulla tipologia di investimenti da incentivare ha portato a mutazioni radicali dell'ambiente circostante (si pensi all'impatto dell'industria di estrazione mineraria od al consumo di suolo di vaste aree destinabili alla produzione agricola), mentre la distorsione della concorrenza ha portato a delocalizzare i piani di investimento, togliendo lavoro in alcune aree per trasferirlo nelle aree ZES. Il risultato è stato un calo di entrate fiscali non compensato dalla crescita dei consumi dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, le ZES trovano la prima applicazione in alcune aree depresse della Polonia, in cui l'abbondanza di manodopera a basso costo ha spostato investimenti internazionali, trasformandole in aree industrializzate. Forte di questa esperienza, la legislazione europea ha aperto una deroga al divieto di aiuti di Stato, ammettendo la creazione delle ZES se finalizzate al miglioramento dello scambio di beni e servizi tra i Paesi Membri, e quindi dando priorità al miglioramento dei servizi logistici portuali ed aeroportuali della rete transeuropea TEN-T.

In Italia le aree ZES sono già operative attorno al Porto di Napoli, al Porto di Gioia Tauro ed al Porto di Taranto. Le principali criticità riscontrabili in questa fase di avvio sono tre: la genericità dei piani strategici, la complessità amministrativa e l'assenza di predisposizione di modelli di sviluppo innovativi. Da notare comunque che il piano strategico attorno al Porto di Taranto, ha comunque puntato ad incentivare l'industria dell'agroalimentare, avendo individuato in questo il settore trainante¹.

In Sicilia il piano strategico è stato definito ad Agosto, a seguito di incontri avviati ufficialmente ad Ottobre 2018 tra i rappresentanti dei settori industriali, i sindacati, i presidenti dei Porti core e l'Assessorato regionale alle Attività produttive, quindi senza coinvolgimento né dell'Assessorato all'Agricoltura né di quello al Territorio ed Ambiente. Assente anche la concertazione con le associazioni di tutela del territorio. Non stupisce quindi se il settore oggetto di incentivi ZES non sia stato quello agroalimentare ma quello industriale². Eppure l'importanza del settore agroalimentare sta nei numeri: nella sola area di Siracusa, il settore agroalimentare conta a tutt'oggi oltre 7,500 imprese, a fronte delle circa 1,500 del manifatturiero non alimentare. Inoltre secondo i dati Ufficio Studi Confindustria nel 2017 gli addetti in agricoltura erano in crescita e pari a circa 9,600 a fronte degli ormai ca. 12,800 addetti nel settore industriale, in riduzione.

Il caso SIRACUSA

Il risultato delle concertazioni di cui sopra è stato il controverso inserimento dei "siti contaminati di interesse nazionale per la bonifica", cosiddetti "SIN" nel piano strategico per le aree ZES. L'inserimento è avvenuto nelle more di un decreto ministeriale che potesse chiarirne l'ammissibilità e che ad oggi non è mai pervenuto. Eppure spetterebbe alle istituzioni di prossimità pianificare i propri modelli di sviluppo secondo logiche innovative, anziché delegare le decisioni ai livelli di *governance* superiori, distanti dagli interessi locali. Come si può infatti incentivare ulteriormente il consumo del suolo agricolo per la cementificazione industriale nei settori della plastica e della chimica, in un'area già caratterizzata da decenni per le bonifiche? Come si può pensare che la rete idrica e fognaria sia adeguata a sopportarne i maggiori carichi se già oggi esistono conclamati fenomeni di salinizzazione delle falde acquifere e

¹ <http://www.italiafruit.net/DettaglioNews/48917/mercati-e-impres/ok-alla-zes-ionica-grande-chance-per-lagroalimentare>

² Pag. 180 Piano Strategico Regionale: "I settori che la Regione intende promuovere all'interno della ZES e le attività di specializzazione che intende rafforzare sono quelle concernenti le attività estrattive, manifatturiere, logistica, servizi, dettagliatamente indicate nella tabella 5.1 in base ai Codici della classificazione delle attività economiche (ATECO 2007)."

criticità nella manutenzione del depuratore consortile IAS che dovrebbe smaltire i reflui industriali e civili della zona?

Nonostante tutto ciò, la Autorità di Sistema portuale ed i Comuni hanno in alcuni casi richiesto ed ottenuto ulteriori allargamenti delle aree ZES nel retroporto, includendovi: agrumeti, terreni incolti privati, aree militari, zone archeologiche e persino aree umide già vincolate come aree di interesse comunitario (SIN) e zone speciali di conservazione (ZSC) dal Ministero dell'Ambiente.

Sui ca. 700 ettari individuati come aree ZES, quindi con finalità industriali, circa 500 ettari ricadono in aree verdi con vincoli vari.

La nostra proposta di sviluppo delle ZES:

- 1) Ci opponiamo a questo modello di sviluppo industriale vecchio di almeno 60 anni. Chiediamo un ripensamento degli incentivi ZES finalizzando gli investimenti industriali alle sole iniziative di riconversione per lo sviluppo dell'economia circolare e delle energie rinnovabili. In particolare chiediamo che a beneficiare delle ZES in area SIN siano solo gli investimenti per avviare finalmente le bonifiche, e solo in aree già compromesse in quanto capannoni e piazzali dismessi ed abbandonati, SENZA ulteriore CONSUMO DI SUOLO.
- 2) Chiediamo la riduzione delle aree ZES per escludere senza equivoci le aree protette, ad esempio aree SIC o ZPS, affinché su quelle aree si avviino con priorità i piani di gestione ambientali già approvati, al fine di recuperarle allo sviluppo ecosostenibile.
- 3) Infine ci opponiamo ad un modello di mera concorrenza fiscale tra aree depresse del mondo, poiché tale strategia si traduce in minor gettito per il sostegno alla spesa sociale degli Stati e maggiore disparità di trattamento dei lavoratori.